

Mi spiace per gli spinaci

ALESSANDRA GIORDANO

Giornalista pubblicista, scrittrice
aless.giordano@alice.it

L'altro vestito di Elio Fiorucci: animalista convinto, intramontabile hippy di pace&amore, lettore inquieto sulle pagine. Cento libri gli girano intorno; cento visioni per la sua vita-romanzo. In un continuo volo fuori tema

Se non fosse per la serietà composta di segretarie e assistenti, anche negli uffici di "Love Therapy" ci si sentirebbe nel Paese delle Meraviglie al quale Elio Fiorucci ci ha da sempre abituati. Nanetti ovunque,

dai raccoglitori alle buste, e rosa dappertutto riportano alla mente le atmosfere oniriche del *Fiorucci-style*. Lui è oltre la parete; una riunione in corso volge al termine. Ma tutto è lì da vedere: vetro trasparente separa "il signor Elio" dal lavoro fitto delle sue collaboratrici e offre una prima indicazione della sua generosità. Quando lo farò notare al diretto interessato risponderà che no, non è generosità: è desiderio di essere voluto bene. Ma io rimango della mia opinione.

Sono qui per parlare del suo rapporto con la lettura, con le biblioteche, le librerie, tutto quello che ha a che fare con il mondo dei libri. Insomma, vorrei sbirciare nella vita di Elio Fiorucci lettore.

Ahi ahi ahi!

Qualcosa non va?

È che io sono un lettore impaziente. Ho il vizio di leggere i libri scansando le pagine; mi hanno insegnato che bisogna leggere "di traverso" (*e traccia con il dito una diagonale sulla pagina di un volume aperto all'uopo*). Salvo che non trovi qualcosa di affascinante, di trascinate. Quelli sono libri che vorrei leggere due volte. Finire un libro che ti piace è come dover salutare un amico che se ne va. Adesso ho appena finito questo libro, le faccio vedere... È dell'autore di *Ogni cosa è illuminata*, Jonathan Safran Foer. Dopo quello ha scritto *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* (Guanda, 2010) che è un genere di lettura inquietante perché svela aspetti della vita dell'uomo che non vorresti nemmeno conoscere. Racconta del rapporto tra animali e uomo relativamente ai temi dell'alimentazione. Tutto ciò che l'uomo ha fatto nei confronti degli animali per guadagnare soldi togliendo loro l'anima.



Ha per caso letto anche il libro di Margherita Hack *Perché sono vegetariana* (Edizioni dell'Altana, 2011)?

Oh! Io ho una grande adorazione per Margherita Hack. Apprezzo le sue analisi scientifiche delle cose del mondo, libera da ideologie e religioni.

Piacerebbe anche a me poter scrivere un piccolo racconto che ho in mente e mi sembra la metafora della vita sul nostro pianeta.

Ah, questa è una notizia.

Il mio libro dovrebbe avere poche pagine. Se vuole le racconto la trama.

Certo.

Prendo un nocciolo di pesca, lo metto nel giardino. Nel nocciolo c'è un piccolo seme bianco grande come un chicco di riso, che chiamo l'Ingegnere. Ha con sé un orologio biologico e sa quando deve mettere le radici, i rami, le foglie, il fiore. E qui viene la parte più difficile perché deve anche trovare l'essenza del profumo del fiore di pesco, che sembra impossibile trovare. Eppure lui con la sua intelligenza ci riesce. Finora la nostra ricerca non c'è riuscita. Eppure questo piccolo ingegnere seleziona questo profumo e lo mette in cento fiori di pesco.

Scriva questo libro romantico, la prego!

... ma lui non è contento, e decide di fare cento pesche e ci mette zuccheri, vitamine... e fa una meraviglia. Riesce a fare cento pesche morbide e profumate. Ancora non contento, fa il gesto finale da genio: dentro queste cento pesche mette cento suoi fratelli capaci dello stesso processo creativo.

Dove nasce la necessità di raccontare la favola del potere della natura?

In questa piccola favola forse sta tutto il senso dell'universo, il venire al mondo da un piccolo seme che neanche vediamo. Ecco, la mia religiosità è questa: pensare che esista un mistero, che non ci è stato svelato, della vita e della morte. Il sistema della nostra vita è molto più complesso di quanto si voglia dimostrare semplificando con la religione. È una facilitazione che non riesce a soddisfare.

Mi viene in mente il suo progetto per Expo: vuole parlarne?

L'architetto Franco Marabelli e io abbiamo avuto un'idea. Proporre di dividere un grande padiglione a metà. Da un lato ci sarebbero gabbie capaci di conte-

Elio Fiorucci, imprenditore della moda conosciuto in tutto il mondo, nasce a Milano nel 1935 e comincia a lavorare presso il negozio di famiglia specializzato nella vendita di pantofole. Nel 1967 apre il suo primo punto vendita a Milano, vicino a piazza San Babila: una finestra sul mondo con le novità portate da Carnaby Street. Nasce lo "stile Fiorucci".

Come marchio sceglie i famosi due angioletti, immagine vittoriana reinterpretata da Italo Lupi. Nel 1976 nasce il Fiorucci Store di New York, 59ª Strada, disegnato da Ettore Sottsass, Andrea Branzi e Franco Marabelli. Andy Warhol sceglierà quella vetrina per il lancio della sua rivista "Interview". Nel 1977, nel cuore di Manhattan, è Fiorucci ad organizzare il grande opening di "Studio 54", la famosa discoteca. Nel 2003 il negozio di Milano viene ceduto al gruppo svedese H&M. Elio Fiorucci crea un nuovo marchio, "Love Therapy". Nel 2006 riceve l'Ambrogino d'Oro quale protagonista di primo piano della moda italiana.

nere un uomo come noi facciamo con gli animali, cioè senza spazio per muoversi. Un luogo dove si vive solo perché non ci si può suicidare. Privati di ogni dignità.

Ha davvero sviluppato in questi anni un grande interesse e una forte sensibilità per i problemi degli animali...

Ma le dirò di più! Adesso quando metto a bollire gli spinaci mi fanno pena pure loro!

Si tratta di ipersensibilità verso ogni forma di vita?

Sì. Pensi che una volta ero a Shanghai e ascoltavo con altri da una platea i discorsi di cuochi famosissimi. Mi hanno riconosciuto e hanno detto: "C'è Fiorucci, chiediamo a lui cosa pensa della cucina del futuro!". E io ho risposto: "La cucina del futuro ci sarà quando voi non butterete più le aragoste vive nell'acqua bollente e non inchiederete le oche a tavole di legno". Cambiarono subito discorso.

È così bello tutto questo... però, mi perdoni, dovremmo tornare ai libri.

Davanti a una libreria sono incantato. Tutto il sapere è transitato tramite quella carta. E penso alla fatica



dell'uomo nel decifrare, trascrivere, tramandare, conservare. Mi dà un forte senso di angoscia pensare che nella storia dell'uomo sia avvenuto anche l'incendio di intere biblioteche. La perdita del sapere è un danno totalmente irrecuperabile, perché è la morte del pensiero dell'uomo e può deviare il progresso. Eppure ancora oggi non ci rendiamo conto della fortuna che la tecnologia ci ha regalato: possedere un archivio immenso per l'eternità. Questo riguarda anche la storia della vita e del lavoro di tutti noi. E riguarda anche i colori Pantone delle mie collezioni di sempre! Quindi bene i libri, ma viva il computer che scrive nell'aria la storia dell'uomo.

Però io qui sul suo tavolo personale di libri ne vedo un bel po', ma il computer manca.

Ho la fortuna di avere persone intorno che lo usano per me. E sono altrettanto fortunato a ricevere spesso libri in regalo!

Ricorda qualche lettura particolarmente gradita?

Delirio di Barbara Alberti (Mondadori, 1977). L'ho letto

parecchi anni fa in due giorni; ero alle Maldive ma non riuscivo a staccarmi da quelle pagine. In tutto il testo si parlava della vita in un collegio, almeno così sembrava, salvo alla fine capire che si trattava di un ospizio per vecchi. Fantastico. Ti spiegava come i sentimenti non invecchiano...

Mi sono sempre piaciuti i libri con finali sorprendenti.

Anche i gialli, quindi?

No, quelli non sono di mio gusto.

E qualche classico che le è rimasto nel cuore?

Memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar, la storia che si ripete. Poi la vita mi ha portato a fare esperienze così piene... e per un po' ho dovuto abbandonare queste letture. Altri testi hanno sostituito i classici, testi inerenti il mio lavoro. Per fare un solo esempio, *Chanel* (*Chanel. Lessico dello stile* di Jérôme Gautier, De Agostini 2011)... una donna così coraggiosa...

Chissà quante persone di questo calibro ha conosciuto.

Sa, ho tanti aneddoti da raccontare. Andy Warhol ha detto ad esempio: "Sono stato a New York al negozio Fiorucci perché c'è tutto quello che mi piace: è pieno di colore ed è tutto di plastica". Lì è nata la curiosità di Warhol verso di me e la mia verso di lui. Ha presentato proprio nel mio negozio la sua rivista "Interview" diretta da Truman Capote. Su YouTube c'è il video (*Andy Warhol and Truman Capote@Fiorucci*, <<http://www.youtube.com/watch?v=DYQHASveWlg>>).

A New York ho anche organizzato l'inaugurazione dello Studio 54, qua c'è scritto tutto... *E indica una lunga serie di libri (tutti conservati all'ingresso degli uffici in una libreria) scritti per raccontare questa bella avventura di vita e di lavoro. Le copertine colorate ricordano l'espressione caratteristica dei luoghi favolosi amati dai "Fioruccini"*.

Però, per tornare ai libri, bisogna stare attenti alle traduzioni. Di Andy Warhol trovi mille citazioni, ma non corrispondono sempre a verità. Prendiamo per esempio la frase sulla Coca-Cola.

Mi dica!

Ha detto esattamente: "la cosa più democratica che è stata creata è la Coca-Cola perché la bevo io, la beve il presidente della repubblica e il più povero della terra, però nessuno può bere una Coca-Cola più buona". Le sue frasi affasciano più dei quadri, erano tutte colpi di genio. Però voglio adesso farle vedere questo libro.

Sfoggia Maripol. Little red riding hood, Damiani Editore 2010

Maripol è stata l'art director del nostro negozio a New York. Un'artista. È la sua storia in fotografia, e c'è anche tutta la nostra New York. È con lei che abbiamo fatto il film su Jean-Michel Basquiat. È lei che mi ha fatto conoscere Madonna. C'è tutto, qui dentro...

Mentre sfogliamo insieme le pagine di questo libro che – vedo – la emoziona molto, le chiedo: i libri preferiti li tiene qui o in casa? E come li conserva? Secondo un ordine preciso?

Li tengo in casa in una libreria. Conservo separatamente i libri d'immagine. Gli altri sono disposti in ordine "di entrata in casa". Trovo abbastanza facilmente quello che cerco, ma mi distraigo nel percorso.

Sempre mentre giriamo le pagine di *Maripol* approfitto per chiederle qualcos'altro... Visto il rapporto "distratto" con la lettura, immagino che lei non sia un gran frequentatore di biblioteche. O sbaglio?

Non sbaglia. Né sono un cultore di libri preziosi o rari. Però c'è un importante aneddoto che riguarda uno scrittore: Paulo Coelho. Venne in negozio un giorno Elisabetta Sgarbi, per dirmi che volevano lanciare il libro *L'alchimista* (Bompiani, 1995). Io me lo leggo e mi affascina. Un viaggio bello che vorremmo fare tutti. Ci trovo la mia vita; al protagonista succedono cose che sono accadute a me. Gli succede ad esempio di trovare lavoro in un negozio di cristalli; deve pulire tutto, lui lo fa e tutto risplende. Ecco, quando ho detto a mio padre che non avrei più studiato lui mi ha fatto lavorare nel suo negozio di scarpe, e io pulivo, mettevo in

ordine, sistemavo le pantofole a seconda del colore e facevo le vetrine.

Come tratta i libri quando le capitano in mano? Bene o li strapazza?

No, non li strapazzo. I libri sono sacri. Niente orecchie, niente scritte sopra, vanno conservati come nuovi.

Ho letto di una frase per lei fondamentale, diventata motto. Si tratta della citazione di un grande libro: "tutti i grandi sono stati bambini una volta (ma pochi di essi se ne ricordano)", da *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry.

Ma quello è il Libro dei Libri! E voglio dirle una cosa. Me l'ha regalato una persona davvero speciale che adesso non c'è più, che mi ha fatto una dedica talmente straziante... Quel libro lo conservo con particolare attenzione.

A questo punto la voce si rompe in commozione, ma prosegue: Per favore... naturalmente può scrivere tutto questo, ma... per favore, lo tratti con delicatezza.

Nel *Piccolo principe* c'è lo svelamento di tutto. È un'osservazione pacata dei nostri sentimenti. Si pensa che l'amore sia una pianta spontanea che nasce e cresce da sola, invece da quella lettura capisci che all'amore devi dedicare grande cura, perché è una delle piante più delicate, anche se è quella che darà i migliori frutti.

Ad ascoltarla sembra che dietro il marchio "Love Therapy" non ci sia un grande studio di marketing ma "solo" il suo genuino pensiero. E alla fine forse dobbiamo tutto a un libro!

È così. Nasce davvero dal cuore.



Un po' difficile da credere.

Invece la cosa più incredibile è che questo marchio nella sua grande semplicità sia stato recepito immediatamente e con entusiasmo dal pubblico.

Eccome. E la fortuna di Fiorucci è stata fermata sulle pagine di molta saggistica; ho avuto in mano almeno quattro diversi volumi che parlano di questa avventura negli anni. Non c'è però solo saggistica: addirittura il suo nome è finito in strofe di endecasillabi! Mi riferisco a Gemma Gaetani che scrive *Colazione al Fiorucci Store*.

Sì, e la cosa bella è che in *Colazione da Tiffany* Audrey Hepburn guarda dentro alla vetrine e dice "Lì non mi può succedere niente di male!". E la Gaetani pensa la stessa cosa del negozio Fiorucci. È così infatti che nasce "Love Therapy": perché la gente usciva dal mio negozio con il sorriso. Era come un paradiso, e costituiva in un certo senso una terapia. In particolare per chi non comprava! Sì, alle mie commesse dicevo di sorridere il doppio a chi usciva senza acquisti perché chi aveva trovato qualcosa era già soddisfatto, l'altro aveva bisogno di un motivo di soddisfazione. Così tutti uscivano felici, ed era quello che volevo. La gente poi mi fermava per strada e me lo diceva: nel tuo negozio entro malinconico ed esco felice. Se non è terapia questa... E la chiave è sempre quella: l'amore. Come per gli hippy: peace and love.

In questa intervista i libri sono entrati e usciti qua e là... come nella sua vita.

Non sono protagonisti ma esistono, e in alcuni casi mi hanno dato molto. Con Coelho ad esempio è nata una bella amicizia. Quando è venuto in Italia con *L'alchimista* e insieme alla Sgarbi abbiamo organizzato la presentazione al Teatro Smeraldo, è arrivata una folla immensa!

Questo è per lei.

Mi porge Maripol con una bellissima dedica, e non soddisfatto va a prendere altro dagli scaffali...

Se posso, vorrei raccontare quello che ho detto all'Istituto italiano di cultura di Madrid a proposito di "business e affetti". (L'occasione era la presentazione del libro Agata Ruiz de la Prada loves Elio Fiorucci. Arte e moda dalla pop al neo-pop, *Silvana Editoriale* 2011)

Certamente

Una delle cose che mi gratificano maggiormente è aver presentato Oliviero Toscani a Benetton. Oliviero mi aveva avvertito: guarda che se mi prende come fotografo per le sue pubblicità non dirò che fa maglioni più belli di Missoni, perché non è vero. Dirò però molte altre cose... Questo mi aveva preoccupato un po', a dire il vero. Dopo ho capito. Ha fotografato golf di mille colori diversi indossati da ragazzi di etnie diverse e la scritta "United Colors of Benetton" è stata così fortunata da andare a sostituire il marchio originario e prenderne il posto; ha fotografato un uomo morente per Aids e ha ricevuto una lettera di insulti alla quale ha risposto "lei non ha capito niente. Io sono grato a Luciano Benetton che mi fa usare i suoi soldi per lanciare un messaggio sulla pericolosità dell'Aids e non solo per vendere maglioni". Questo per dire che la cosa più bella è che Oliviero mi adora, Luciano mi adora e io adoro loro. La questione di denaro c'è sempre, è vero, perché l'affitto va pagato in qualche modo, ma bisogna essere moderati. Nella vita ho commesso alcuni errori, ho commesso (*usa proprio ancora questo verbo*) anche un sacco di cose belle.

Non si può però vivere di soli libri, bisogna vivere di vita.

Nella borsa blu e rosa pesante dei volumi che mi ha regalato infilata ancora, prima di accompagnarmi all'ascensore, una manciata di colorati nanetti portachiave e la preziosa collezione di figurine Panini Fiorucci, oggetto cult nella storia fluorescente di un uomo bambino, creativo di cuore, lettore disordinato.

ABSTRACT

The author interviews Elio Fiorucci, famous Italian fashion designer.

The conversation covers different subjects: his attitude toward books and reading, his professional life, his business concept. Fiorucci also talks about his encounters with Andy Wharol and the well-known Italian photographer Oliviero Toscani.